

In questo numero
FOCUS
LAVORO



GRATUITO

CORSO DI FORMAZIONE GRATUITO

Riservato alle aziende che hanno sede in Campania, Lazio, Puglia e Sicilia.

Se nella tua azienda ci sono più di 15 dipendenti hai l'obbligo di avere tra di loro almeno una persona con disabilità.

Questa è l'occasione giusta perchè diventi una risorsa e perchè non vi siano problemi di inclusione. L'ordinamento prevede una serie di tutele per garantire la parità dei diritti dei lavoratori disabili.

Il corso è rivolto ai datori di lavoro e ai lavoratori di aziende private ed enti pubblici, anche con meno di 15 dipendenti, che intendano qualificarsi incentivando la cultura dell'integrazione e della condivisione.

Il percorso formativo, erogato in modalità videoconferenza sincrona, sarà strutturato sui seguenti argomenti:

- Tutela della disabilità
- Disabilità e inidoneità sopravvenuta
- La tutela privilegiata dei disabili da lavoro
- Le modalità applicative dell'art. 1, comma 166, della legge 190/2014

Si allega la scheda di pre-iscrizione, non vincolante, per predefinire le aule, da far compilare e sottoscrivere ai partecipanti. L'invio della pre-iscrizione dovrà avvenire entro il giorno 25/06/2021 alla mail info@assoadi.org

SCARICA QUI

EDITORIALE

LE SPERANZE DELLA RIPRESA

“

Lo scenario comincia a cambiare. Sembrerebbe in positivo. Per il mondo del lavoro paiono esserci nuove prospettive. La pandemia, nonostante abbia provocato una vera e propria emorragia per l'occupazione, alla fine potrebbe rivelarsi un'occasione di crescita. Ma ad una condizione. L'utilizzo dei fondi che ci giungono dall'Europa dovrà essere mirato a cambiamenti strutturali e di sistema. Non basteranno interventi stile “pannicello caldo”. Il Premier è stato chiaro. La spinta al lavoro va data oltre l'emergenza. La globalizzazione è una sfida cui l'Italia deve saper rispondere e deve farlo in termini di competitività, di sostenibilità, di digitalizzazione, senza perdere di vista ciò che da sempre la contraddistingue: la qualità. Le stime dicono che l'Economia è in ripresa, leggerete il perché ed il come in questo numero. Ma il trend positivo va accompagnato da cambiamenti notevoli. La voglia di imprenditorialità ha necessità di capitali da investire, di idee, ma soprattutto

di un pizzico di “coraggio”. I progetti vanno concretizzati.

E tutti concordano su due temi centrali: investire nella formazione e nella sicurezza.

Vi presentiamo in proposito alcune chance interessanti.

Infine vi raccontiamo come una semplice bevanda, il caffè, abbia potuto diventare un “nemico” perché innovativa e “rivoluzionaria” in sé. Ma nessuno è riuscito a fermarla perché, come sempre accade, le innovazioni sono inarrestabili. Piuttosto vanno comprese e accolte per trarne il meglio.

Di questo ed altro nel numero che vi apprestate a leggere. Completamente rinnovato anche nella grafica.

Un pizzico “rivoluzionario”, proprio come un buon caffè all'inizio della giornata

Buona lettura

STEFANIA BATTISTA

CAPO REDATTORE

PORTALE CONSULENTI

Società editrice
Università popolare AISF

Direttore editoriale
Secondo Martino

Direttore responsabile
Alessia Martino

Caporedattore
Stefania Battista

Grafica
Antonio Bonora
Emanuela Maria Rago

Comunicazione Social e Web
Renato Bonica
Giuseppe Catino

Hanno collaborato
Paolo Battista
Dario Talamo
Orsola De Santis
Alfredo Vicinanza

REDAZIONE

Via Fiorignano, 29
84091 Battipaglia
Tel. 0828.672857

Iscritto al registro della stampa
periodica al n. 2596/2017

N. iscr. Roc 30804

redazione@portaleconsulenti.it
www.networkgtc.it

5

FONDI E LAVORO

8

STIME AL RIALZO DALLA UE

10

PARTITE IVA E CRISI

12

IL BOOM DELLE AGENZIE PER IL LAVORO

13

SMART WORKING E CONTRATTAZIONE

15SICUREZZA. IL MINISTRO
ANNUNCIA CAMBIAMENTI**17**

I NEAR MISS

19

APPALTI E SUBAPPALTI SOTTOCONTROLLO

20

FONDI PER MICRO E P.M.I.

22

L'INNOVAZIONE È SOVVERSIVA

24

PASSAPORTO VACCINALE E PRIVACY

FONDI E LAVORO

Creare un mercato del lavoro europeo. E farlo attraverso i meccanismi di sostegno introdotti dall'Europa per affrontare la crisi pandemica. I paesi dell'Unione hanno affrontato la pandemia con modelli molto diversi. Alcuni solidi, altri meno. Per far fronte all'emergenza sul mercato del lavoro è stato attivato il Sure (Support to Mitigate Unemployment Risks in an Emergency). Si tratta di finanziamenti sotto forma di debito europeo, quindi meno costoso di quello italiano, e ha natura temporanea. Il nostro paese ha ottenuto la quota maggiore: circa 27 miliardi di cui una buona metà è già stata incassata. Gli altri Stati che ne hanno beneficiato sono quelli dell'Est. Una proposta, fortemente caldeggiata dal governo di Roma e dalle altre economie in forte sofferenza è quella di rendere il Sure permanente. Ma ben undici paesi si oppongono perché, dal loro punto di vista, mettere in comune il debito per finanziare sostegni alla disoccupazione deve presupporre una riforma dei mercati del lavoro dei paesi membri



per assicurare la convergenza. Altrimenti i prestiti Sure rischiano di diventare dei trasferimenti permanenti alle economie meno efficienti. Ed infatti nonostante il Sure sia stato attivato da quasi un anno, ben poco è stato fatto dal lato delle politiche attive. I centri per l'impiego non sono ancora stati riformati, il vertice dell'Anpal (l'Agenzia nazionale per le politiche attive) non è stato ancora cambiato così come non è lo è stata la sua governance, mentre i contratti per i navigator sono stati confermati.

A ciò si aggiunga che il governo ha deciso di prorogare il blocco dei licenziamenti. Il nostro paese è l'unico in Europa a utilizzare questo

strumento che, tra l'altro, pare non sia riuscito a contenere l'emorragia. D'altronde l'Italia è di gran lunga il Paese che più ha beneficiato della misura, se si pensa che 3 miliardi (sui 100 disponibili) di prestiti approvati da Bruxelles, Roma da sola ne ha ricevuto quasi un terzo (27,4 miliardi appunto), seguita dalla Spagna con 21,3 miliardi e a maggiore distanza dalla Polonia con i suoi 11,2 miliardi.

Alcune di queste misure sono state incluse nel Piano di nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr), ma bisognerà attendere a lungo prima di vederne i risultati. Il governo vuole frasi promotore della creazione di un mercato del lavoro europeo nel quale - come ha spiegato Draghi - vi siano «standard minimi di protezione dei diritti sociali, con obiettivi quantitativi, date fissate e monitoraggio da parte della Commissione». La strada è in salita e molto dipenderà da quanto sarà

“ **Il prestito Sure ci ha consentito di aiutare il 34% degli italiani. Ma se la pandemia continuerà serviranno altri interventi** ”

effettivamente attuato e non resterà solo sulla carta, pena l'irreversibilità della crisi.

Draghi ha quindi chiesto che lo strumento diventi strutturale. Senza rinnovo del Sure, gli aiuti al reddito potranno esservi soltanto con risorse nazionali.

I fondi sono stati utilizzati per finanziare la cassa integrazione Covid, ma anche altre misure di sostegno al reddito, come i contributi a fondo perduto per gli autonomi e le imprese individuali, ma anche congedi parentali e voucher baby sitter.

A meno di un rinnovo del programma, per ora pensato come straordinario e legato solo all'emergenza Covid, d'ora in poi l'Italia dovrà far fronte a questo tipo di

esigenze con i soli fondi nazionali. Anche se i fondi europei del Sure non sono a fondo perduto: andranno comunque rimborsati a Bruxelles. Ma le condizioni economiche agevolate hanno reso lo strumento particolarmente interessante per l'Italia.

Le ultime due tranches consistono in un prestito da 670 milioni con scadenza a 15 anni e con un rendimento complessivo negativo dello 0,46% al netto delle commissioni.

E di una tranche da 1,2 miliardi a 25 anni con un rendimento netto dello 0,48%. Secondo i primi dati della Commissione Ue su Sure, presentati alla fine dello scorso marzo, per i soli 21 miliardi ricevuti dal Paese fino ai primi di febbraio

2021 il risparmio in termini di interessi era contabilizzabile in più di 2,8 miliardi, con un raggio di azione che aveva già raggiunto il 34% dei lavoratori italiani tra dipendenti (la stragrande maggioranza) e autonomi.

Per ora il governo italiano ha messo in sicurezza la cassa integrazione Covid in deroga fino a fine anno, con l'ultimo decreto sostegni che l'ha rifinanziata con ulteriori 28 settimane, mentre per quella ordinaria sono state previste ulteriori 13 settimane che potranno coprire fino al 31 giugno prossimo.

Ma se la pandemia dovesse continuare a mordere e anche sul finire dell'anno o nell'inverno del 2022 ci sarà bisogno di nuovi interventi non si avrà più a disposizione il paracadute di Sure. «Facciamo in modo di non ritirare troppo presto le misure di supporto fiscale e assicuriamoci che il programma Sure resti al suo posto» - ha detto perciò Mario Draghi.

La battaglia però non sarà semplice. All'orizzonte c'è la forte opposizione dei paesi più saldi economicamente, come Olanda e Germania.



STIME AL RIALZO DALLA UE

ECONOMIA IN RIPRESA

GLI INVESTIMENTI SOSTENUTI DALL'UNIONE DOVREBBERO CONDURRE ALL'ESPANSIONE

Buone, anzi ottime le previsioni Ue sull'andamento dell'economia italiana per la seconda metà del 2021 e per il 2022. “Le vaccinazioni e l'allentamento delle restrizioni stanno aprendo la strada alla forte ripresa dell'economia italiana nella seconda metà del 2021. Gli investimenti sostenuti dall'Ue dovrebbero portare l'economia su un percorso di espansione sostenuta, che dovrebbe consentire alla crescita di tornare al livello pre-pandemia entro la fine del 2022”: lo scrive la Commissione Ue, che, nelle previsioni economiche di primavera, rivede al rialzo il Pil italiano a 4,2% quest'anno e 4,4% il prossimo. Cresce, invece, il debito pubblico che sta servendo a sostenere l'economia. Ma secondo la Commissione comincerà a scendere dal 2022. La stima del debito, infatti dovrebbe toccare il 159,8% quest'anno, per poi

scendere a 156,6% il prossimo. Anche il deficit sale quest'anno a 11,7% “a causa del costo del sostegno, visto che le restrizioni alle attività economiche sono ancora necessarie per contenere la pandemia”. Ma nel 2022 scende a 5,8%, grazie al calo della spesa pubblica e l'accelerazione dei ricavi”. “Le prospettive sono migliori delle attese per due fattori: un rimbalzo più forte del previsto nell'attività globale e nel commercio, e l'impulso del Recovery che è stato incorporato alle previsioni”, ha detto il commissario all'economia Paolo Gentiloni presentando le previsioni di primavera. Gentiloni ha spiegato che l'incertezza resterà elevata finché la pandemia pesa sull'economia, ma i rischi sono considerati “ampiamente bilanciati”. “In generale, ci si attende che il Recovery spinga la crescita Ue di circa l'1,2% (del Pil Ue 2019, ndr) nel periodo 2021-2022”, ha spiegato ancora Gentiloni. Ma il com-

missario ha precisato che si tratta di un impatto parziale: “Con un orizzonte di meno di due anni, questa previsione può valutare solo l'impatto immediato e diretto sul Pil dall'aumento della domanda interna. Può solo catturare parzialmente gli effetti indiretti che saranno generati dal rafforzamento degli investimenti e dalle riforme del Recovery”, ha sottolineato. “Le previsioni di crescita per l'Italia, dopo una recessione molto significativa nel 2020, sono positive e incoraggianti”, ha aggiunto Gentiloni. “La sfida principale per l'Italia sarà nei prossimi mesi e anni l'attuazione dei programmi di riforma e investimenti che stiamo discutendo del Recovery”, perché è “evidente non solo il contri-



buto dei piani a queste stime di crescita ma anche il fatto che solo l'attuazione di un piano di questa

ambizione può rendere la crescita prolungata e duratura”. “Anche con queste previsioni economiche” la clausola di sospensione del Patto di stabilità “resta in vigore fino a fine 2022”. A febbraio scorso la crescita si fermava intorno al 3,5%. Anche se i tassi variano tra Paesi, “tutti gli Stati membri dovrebbero vedere le loro economie tornare ai livelli pre-crisi entro la fine del 2022”, sottolinea la Ue.

Il Recovery spingerà la crescita dell'1,2% tra il 2021 e il 2022. Per il prossimo anno le economie degli Stati membri potrebbero tornare ai livelli pre-crisi

PARTITE IVA E CRISI

I DATI DEL MEF

Un dato doppiamente inatteso quello rilevato dal Ministero dell'Economia e Finanze tra il 2020 ed il primo trimestre del 2021. Stiamo parlando delle partite Iva che, inaspettatamente, non solo paiono aver retto meglio del previsto, almeno nel 2020, alla crisi generata dalla pandemia, ma addirittura sono cresciute nel primo trimestre 2021. Nel periodo gennaio-dicembre 2020 risultano infatti 333.495 chiusure, rispetto alle 429.478 riscontrate nel corso del 2019. Si tratta, in termini percentuali del 22% di chiusure in meno rispetto al 2019. Due le possibili interpretazioni: o le misure di sostegno messe in campo dal governo, a dispetto delle critiche, hanno funzionato, oppure la crisi, sebbene acuita dalla pandemia, era già in atto e forse il suo acuirsi, generando di converso sostegni e misure di aiuto, ha invertito la rotta. Certo è presto per una analisi definitiva. Bisognerà misurare la tenuta nel corso dell'anno, ammesso che si possa tornare alla "normalità". Interessante, comunque, anche il dato sulle

Nel primo trimestre 2021 aperture in crescita Nel 2020 il 22% di chiusure in meno

nuove aperture. Nel primo trimestre del 2021 sono state aperte 186019 nuove partite Iva, in aumento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (+15,3%). Il confronto mese su mese mostra che l'aumento è concentrato nel mese di marzo 2021 (+105,7%), poiché il mese di marzo 2020 era stato caratterizzato dall'inizio della crisi Covid. La distribuzione per natura giuridica mostra che il 72,6% delle nuove aperture di partita Iva è sta-

to operato da persone fisiche, il 18,9% da società di capitali, il 3,4% da società di persone; la quota dei "non residenti" e "altre forme giuridiche" è pari al 5,1% del totale delle nuove aperture. In particolare, gli avviamenti operati da soggetti non residenti sono oltre il triplo dello scorso anno, fenomeno legato alla costante espansione dei servizi di e-commerce. Rispetto al primo trimestre del 2020, tutte le forme giuridiche evidenziano aumenti di avviamenti, ad iniziare dalle Società di Capitali (+18,5%). Riguardo alla ripartizione territoriale, il 46,7% delle nuove aperture è localizzato al Nord, il 20,8% al Centro e il 31,9% al Sud e Isole. Il confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente evidenzia incrementi in quasi tutte le regioni: i principali riguardano Veneto (+39,5%), Friuli (32,8%) e Lombardia (+21,3%), le regioni che avevano subito per prime le restrizioni della crisi Covid nel 2020. Solamente la Val d'Aosta (-5,6%) e la provincia di Bolzano (-0,4%) accusano cali di aperture. In base alla classificazione per settore produttivo, le attività professionali registrano il maggior numero di avviamenti di partite Iva con il 20,8% del totale, seguite dal

commercio (20,1%) e dalle costruzioni (9,8%). Rispetto al primo trimestre del 2020, si registra un incremento generalizzato di quasi tutti i settori, in particolare con riferimento alle attività finanziarie, (+35,2%) e al commercio (+34,1%). Nel contesto della crisi pandemica, continua l'andamento negativo per i settori relativi ad alloggio e ristorazione (-25,3%), per l'istruzione (-9,6%), gli altri servizi (-8,1%) e per le attività sportive e di intrattenimento (-4,7%). Relativamente alle persone fisiche, la ripartizione di genere mostra una sostanziale stabilità: (maschi al 61,3%). Il 50,2% delle nuove aperture è stato avviato da giovani fino a 35 anni ed il

30% da soggetti appartenenti alla fascia dai 36 ai 50 anni. Rispetto al corrispondente periodo del precedente anno, tutte le classi di età registrano degli incrementi, in particolare la classe più giovane evidenzia un aumento del 16,2%. Analizzando il Paese di nascita degli avviamenti, si evidenzia che il 14,8% delle aperture è operato da un soggetto nato all'estero, dato lievemente più basso rispetto agli ultimi trimestri. Nel periodo in esame 91.786 soggetti hanno aderito al regime forfettario, pari al 49,3% del totale delle nuove aperture, con un incremento del 10,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.





BOOM DELLE AGENZIE PER IL LAVORO

Tra le 30 figure più richieste ci sono specialisti e project manager dell'ICT, progettisti meccanici ed elettromeccanici, responsabili vendite, specialisti e-commerce e financial controller. E poi specialisti on line, impiegati tecnici e del back office commerciale e logistico, addetti alle risorse umane, cuochi, figure tecniche elettromeccaniche e programmatori PLC. Nel settore manifatturiero le richieste si concentrano su manutentori elettromeccanici e automazione, montatori, assemblatori, finitori e ope-

ratori robot di saldatura. Richiesti anche operai qualificati per controllo qualità e conduzione magazzino. A fornire i dati è una rilevazione effettuata da Assolavoro Datalab, l'Osservatorio dell'Associazione Nazionale delle Agenzie per il Lavoro. La ricerca si basa sia su dati interni al settore che su fonti terze qualificate (Excelsior, LinkedIn, Trovit, Indeed). In totale le opportunità di occupazione tramite agenzie per il Lavoro, per il periodo di maggio e giugno, sono complessivamente 130mila. Si tratta per lo più di con-

tratti di lavoro a tempo determinato, con le tutele e la retribuzione tipica del lavoro dipendente, ed è interessante notare che vi sono occasioni doppie di reimpiego allo scadere del rapporto di lavoro. Il 60% dei lavoratori in somministrazione a tempo determinato entro 30 giorni dalla scadenza del contratto ha infatti una nuova occasione lavorativa, rispetto ai lavoratori con un contratto a termine non in somministrazione, le cui possibilità sono del 30%, secondo quanto spiega una ricerca dell'Università Roma Tre.

SMART WORKING E CONTRATTAZIONE

Lo smartworking ha dato nuovo impulso alla contrattazione aziendale, facendo "crescere" questo strumento. Lo spiega uno studio su 326 intese siglate

tra aziende e sindacati da marzo a dicembre 2020, realizzato dalla Fondazione Di Vittorio. Si tratta, nel dettaglio, di 215 contratti e di 111 protocolli. Al 1° marzo del 2020 i lavoratori

in smart working erano tra 500 e 600mila, in dieci giorni sono diventati quasi 8 milioni.

Il primo dato è stata la necessità di ridisegnare gli spazi del lavoro: l'obbligo di

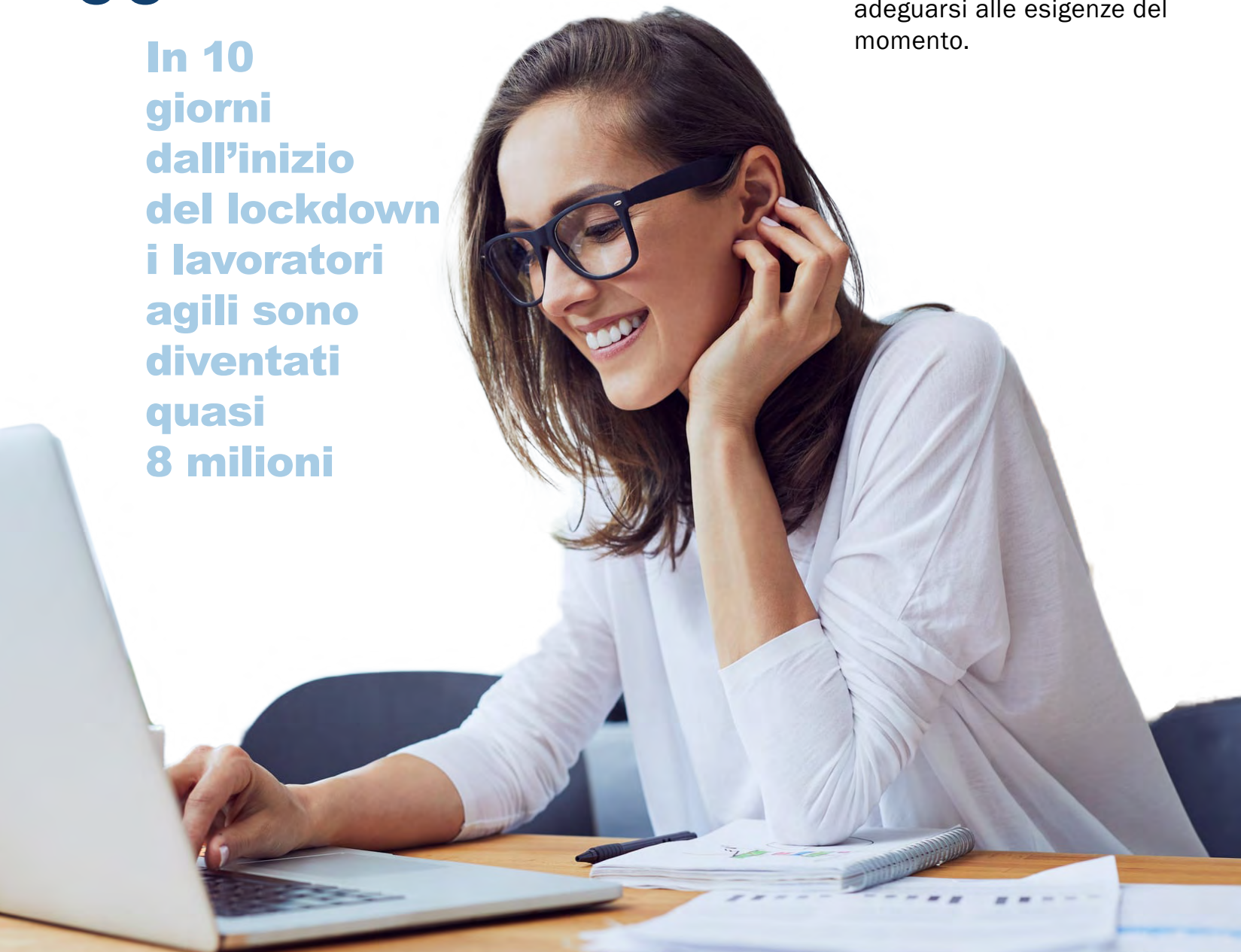
mantenimento dei distanziamenti individuali, l'inagibilità di luoghi destinati alla socializzazione, la previsione di ingressi e uscite differenti. La ridefinizione di turni e scaglionamenti, l'esplosione dello smart working, hanno modificato anche il tempo del lavoro e la sua percezione. Oltre il 65% di queste intese tratta temi relativi alle relazioni

sindacali in particolare «riguardanti l'istituzione di commissioni paritetiche». Emerge il tema della salute, con misure volte alla prevenzione del rischio contagio (53,4%). Un'altra quota consistente di documenti tratta anche di organizzazione del lavoro (44,2%) - smart working soprattutto - e di orario (34%), con la rimodulazione

dei turni al fine di evitare assembramenti. Seguono politiche industriali e crisi aziendali (23%), diritti e prestazioni sociali (13,8), welfare integrativo (8,3), inquadramento e formazione (8%), trattamento economico (7,1), infine occupazione e rapporto di lavoro (4,3). Smart working, Fondo competenze e protocollo sicurezza, sono stati i tre pilastri che hanno dimostrato come la contrattazione integrativa abbia saputo adeguarsi alle esigenze del momento.

“

**In 10
giorni
dall'inizio
del lockdown
i lavoratori
agili sono
diventati
quasi
8 milioni**



SICUREZZA SUL LAVORO

IL MINISTRO ANDREA ORLANDO ANNUNCIA CAMBIAMENTI

Vertice convocato con sindacati e ministro Speranza per cercare di fermare la scia di sangue che ogni giorno si allunga per i due morti in media sui luoghi di lavoro da inizio 2021. All'indomani del funerale di Luana D' Ottavio, il ministro si è confrontato con Cgil, Cisl e Uil annunciando i primi provvedimenti.



Nuovo vertice per l'Ispettorato Nazionale del Lavoro. Pronti i criteri per reclutare 2.100 ispettori Necessario coordinare INL, ASL e Regioni

Fissati i criteri per il concorso che deve reclutare 2.100 nuovi ispettori - già annunciati la settimana scorsa - la notizia riguarda invece «il cambio ai vertici dell'Ispettorato nazionale del lavoro», l'ente previsto dal Jobs act ma che solo dal 2017 è partito per occuparsi di tutela e sicurezza sul lavoro.

A guidarlo il M5s con Di Maio aveva chiamato un generale dei carabinieri - Leonardo Alestra che ora rischia il posto.

Il ministro Orlando ha anticipato ai sindacati l'intenzione di nominare - senza specificare il ruolo - il magistrato di Cassazione Bruno Giordano, chiedendo prima però al Csm il cosiddetto «fuori ruolo».

Si tratta di magistrato che da tempo ambiva al ruolo e

che ha buoni rapporti con tutti i partiti e attori in gioco e già presidente del Movimento per la giustizia. Sul coordinamento tra Inl, Asl e Regioni che hanno competenza in materia, Orlando ha spiegato che «bisogna trovare strumenti nuovi, sia legislativi che di coinvolgimento di Regioni e Asl che hanno funzione essenziale nella garanzia della sicurezza sui luoghi di lavoro».

Da parte loro i sindacati hanno definito l'incontro «interlocutorio» e chiesto che la sicurezza sul lavoro diventi una «emergenza nazionale».

Per il segretario Cgil Maurizio Landini bisogna «arrivare subito alla definizione di un "Accordo per la sicurezza" tra governo e parti sociali, fare assunzioni mirate nei

servizi pubblici per garantire più prevenzione, ispezioni e controlli, condizionare le risorse del Pnrr per le imprese al rispetto dei contratti e di tutte le norme su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, fino ad arrivare ad una patente a punti per imprese», proposta lanciata mesi fa dalla Fillea Cgil.

A chiedere una svolta è anche il segretario Cisl Luigi Sbarra che punta a «applicare in tutti i luoghi il Testo Unico, rafforzare i controlli. Possiamo dare insieme un segnale forte che la sicurezza nei luoghi di lavoro non è un costo ma un investimento per la qualità, la stabilità e la tutela del lavoro, per una migliore organizzazione del lavoro e per elevare la reputazione delle aziende, in tutti i settori produttivi: cantieri, fabbriche, agricoltura, terziario, servizi, logistica».

Il leader della Uil Pierpaolo Bombardieri sottolinea la necessità di «una cabina di regia coordinata dalla presidenza del Consiglio».

Noi continuiamo a rivendicare più controlli ed ispezioni, coinvolgendo maggiormente gli Rls e, in questa fase, eccezionalmente, anche le forze dell'ordine.

NEAR MISS

QUANDO PREVENIRE È MEGLIO CHE...

Un operaio urta col proprio carrello elevatore determinando la caduta di materiale.

Non si verifica un incidente, né un infortunio, ma solo un evento che provoca un danno materiale, magari di piccola entità. Eppure è un segnale d'allarme. Da non sottovalutare perché potrebbe in seguito, determinandosi condizioni leggermente diverse, provocare un infortunio gravissimo. Il termine Near Miss, indica un evento non programmato che non ha provocato un infortunio ma che aveva il potenziale per farlo, una situazione o un comportamento che ha il potenziale di causare danni a persone o a beni o ancora alla produttività. Il più delle volte, l'analisi viene effettuata solo per gli eventi che hanno provocato un infortunio che comporta l'assenza del soggetto per più di tre giorni.

Invece, l'analisi dovrebbe essere eseguita per tutti gli infortuni, a prescindere dalla loro gravità e, soprattutto, sugli incidenti, sui comportamenti e sulle situazioni pericolose che non hanno provocato infortuni, in quanto segnali di malfunzionamento del processo lavorativo stesso. E' necessario, dunque, analizzare anche questo tipo di eventi. L'obiettivo di un'analisi deve essere quello di identificare se le misure previste ed attuate in seguito alla valutazione dei rischi siano adeguate ed efficaci. La stessa analisi può anche identificare i pericoli che non sono stati individuati o sono stati trascurati nella precedente valutazione del rischio. Nel sistema prevenzionistico nazionale, modello comando e con-



trollo, la registrazione dei near miss non è un obbligo di legge che espone ad una sanzione. L'ente di vigilanza, perciò, non può sanzionare per reato di puro pericolo un datore di lavoro che non esibisce una formale registrazione dei near miss, per il semplice motivo che tale obbligo non sussiste. Né la mancata registrazione dei near miss invalida il DVR. Ma segnalare, registrare e, soprattutto, "trattare" i near miss consente di individuare le cause prime dell'evento ed eliminarle in modo da impedirne il ripetersi.

La segnalazione e la registrazione dei near miss aiutano anche ad identificare eventuali carenze nelle procedure operative come, ad esempio, le deviazioni dalle normali pratiche operative che, anche quando si verificano in un'unica occasione, potrebbero comportare conseguenze significative sull'effettivo livello di sicurezza e tutela della salute del personale.

Quando l'azienda, però adotta, un sistema di certificazione della sicurezza, come ad esempio le UNI ISO 45001, la registrazione di tali eventi diventa obbligatoria.

In ogni caso la registrazione ed il trattamento dei near miss è un'occasione di miglioramento in quanto permette di identificare eventuali carenze nelle pro-

Valutare i rischi Evitare incidenti

cedure ed istruzioni operative dei processi produttivi. Anche se nel DVR sono stati individuati tutti i pericoli, valutati tutti i rischi ed adottate le misure per eliminarli o ridurli al minimo, i pericoli possono nascere in qualunque momento sia, ad esempio, per controlli mancanti o condotti in modo inadeguato, sia per una sequenza di eventi inaspettati; tutto ciò può sempre creare un problema anche nelle attività attentamente e preventivamente valutate. Pertanto, l'analisi ed il trattamento dei near miss è fondamentale per l'attività prevenzionale in quanto permette di individuare le cause prime degli eventi.

Quando si parla di fattori causali ci si riferisce, in particolare, all'errore umano e cioè ad un errore da parte di un lavoratore esposto al rischio durante l'esecuzione della propria attività lavorativa oppure ad un guasto o ad un malfunzionamento di un'attrezzatura di lavoro o di un suo componente.

Un near miss, in genere, ha molteplici fattori causali. Un'analisi di un near miss

molto probabilmente porterà all'individuazione di una serie di fattori causali quali, ad esempio:

- condizioni di pericolo presenti da qualche tempo;
- procedure, istruzioni o prassi di lavoro scorrette;
- carenze addestrative e formative;
- utilizzo scorretto delle attrezzature di lavoro;
- ricerca di soluzioni che riducono la fatica fisica e mentale per l'esecuzione dell'attività;
- mancanza di consapevolezza della sicurezza sul lavoro da parte del personale.

In altre parole, i near miss sono segnali/avvertimenti che, all'interno dell'organizzazione aziendale, qualcosa non funziona come dovrebbe.

Vanno interpretati come una spinta ad indagare su cosa non ha funzionato e adottare, conseguentemente, le azioni correttive adeguate a evitare che, prima o poi, si verifichi un infortunio sul lavoro.

La gestione dei near miss e cioè la loro segnalazione, analisi e trattamento, costituisce un utile strumento per lo sviluppo della cultura soggettiva ed aziendale della sicurezza sul lavoro facendo sì che quest'ultima risulti perfettamente integrata tra i valori ed i principi che regolano il rapporto tra il personale e l'azienda.

I modulo DUVRI (modulo opzionale) di SICURWEB consente di valutare i rischi di interferenze in caso di

affidamento di lavori, servizi e forniture ad una impresa appaltatrice all'interno della propria azienda o di una singola unità produttiva della stessa, nonché nell'ambito dell'intero ciclo produttivo dell'azienda medesima. Il DUVRI è un modulo raggiungibile dal Backoffice di Sicurweb e consente l'inserimento delle imprese/prestatori d'opera tramite anagrafica o direttamente nella struttura ad albero.

Si potranno creare più DUVRI, inserendoli direttamente sul diagramma e potendo inserire i dati per ognuno di essi. Il sistema consente la gestione di più imprese appaltatrici/subappaltatrici e prestatori d'opera, con relativi dati anagrafici, lavoratori e responsabili delle varie fasi lavorative.

Nell'area di Descrizione Appalto si possono inserire le date di inizio e fine lavori, stabilendo i giorni lavorativi ed inserendo le varie fasi lavorative, cui associare le Imprese o i Prestatori d'Opera. Da questi dati, il sistema effettua uno studio delle interferenze temporali tramite l'inserimento delle date di inizio e fine delle fasi lavorative.

Si genera così un diagramma di GANTT, sia temporale che spaziale, da cui risalire alle sovrapposizioni delle fasi di lavoro. Come tutti i moduli di Sicurweb, anche il DUVRI dialoga con l'intero sistema, dando modo

Modulo Duvri

APPALTI E SUBAPPALTI SOTTO CONTROLLO

di importare i dati già presenti nel DVR e individuando i rischi dell'azienda/ente committente. Sono inoltre disponibili:

- una sezione con elenco di fattori di rischio con le misure di prevenzione da adottare e un campo note per dettagliare eventuali altre informazioni.
- stima analitica dei costi delle misure adottate per eliminare o, ove ciò non sia possibile, ridurre al minimo i rischi in materia

di salute e sicurezza sul lavoro derivanti dalle interferenze delle lavorazioni. È possibile infine compor-

re il DUVRI in fase preliminare ed esecutiva, da allegare al contratto di appalto o di opera. Il modulo DUVRI di SICURWEB è uno strumento utile a tutti i tecnici e agli addetti ai lavori, in particolare ai datori di lavoro committenti, cui spetta il compito di informare i lavoratori dell'impresa appaltatrice circa i rischi e di verificare l'idoneità tecnico professionale dell'impresa appaltatrice stessa.

In questo modo si ha a disposizione totalmente online un valido strumento informatico potente ed efficace per la redazione del DUVRI, consentendo di attuare le misure finalizzate alla riduzione dei rischi da interferenze.





LA LOMBARDIA

FINANZIA L'E-COMMERCE

Un bando per finanziare l'e-commerce. Interamente dedicato alle imprese presenti in Lombardia. Regione Lombardia e Camera di Commercio hanno stabilito una dotazione finanziaria al bando di complessivi 4 milioni e 525mila euro. I fondi sono diversamente suddivisi per provincia. Tra le spese ammissibili, sostenute tra il 26 aprile 2021 ed il 31 Dicembre 2021, sono ricomprese anche quelle relative all'ade-

guamento del sito, all'acquisto di software, alla consulenza, alla progettazione, all'acquisizione ed utilizzo di forme di smart payment, ed infine alla formazione, ma quest'ultima solo nella misura massima del 20%. Micro, piccole e medie imprese aventi sede operativa in Lombardia almeno al momento dell'erogazione del contributo, potranno presentare una sola domanda ciascuna. Naturalmente devono essere iscritte al registro delle Imprese. L'agevolazione consiste in un contributo a fondo perduto a parziale copertura delle spese sostenute (al netto di IVA), con due diverse tipologie di intervento in funzione della dimensione del progetto proposto. Per le micro imprese le spese ammissibili da sostenere obbligatoriamente devono am-

montare almeno a 4mila euro di cui il contributo massimo erogabile sarà al 70%; In ogni

caso non potranno ricevere più di 5mila euro. Invece per le Pmi le spese ammissibili da sostenere obbligatoriamente dovranno essere di almeno 10mila euro per ottenerne il 50%. L'importo massimo del contributo sarà di 15mila euro. Le domande di partecipazione dovranno essere trasmesse esclusivamente in modalità telematica e con firma digitale, tramite il portale Web-Telemaco. La scadenza per partecipare al bando va dalle ore 10 del 19 maggio a mezzogiorno del 22 giugno 2021. Ma quali sono i progetti ammissibili al finanziamento? Dovranno tendere ad abilitare la modalità di vendita online, oltre al negozio fisico, tramite lo sviluppo di canali digitali e di app, supportare le fasi di pre-vendita, post-vendita o per abilitare la vendita; sviluppare

siti informativi, e-commerce, app e mobile site; utilizzare strumenti digitali innovativi. Saranno preferiti i progetti che utilizzeranno un approccio "omnicanales" per offrire un'esperienza integrata al cliente finale, usando canali di vendita complementari tra loro. Tra gli obiettivi anche lo sviluppo di nuove soluzioni logistiche, l'adeguamento tecnologico dell'esperienza di vendita per gli Smartphone, l'utilizzo del canale social e-commerce, ovvero prevedere la possibilità di acquisto direttamente sui Social Media. La procedura di valutazione sarà a sportello seguendo l'ordine cronologico. Le imprese interessate a partecipare potranno rivolgersi per un completo percorso di accompagnamento al finanziamento alla mail progettazione@networkgtec.it

TERRITORIO	FONDI REGIONALI REGIONE LOMBARDIA (DG TMM)	FONDI REGIONALI REGIONE LOMBARDIA (DGSE)	FONDI CAMERA DI COMMERCIO
BERGAMO	€575.000,00	€200.000,00	€200.000,00
BRESCIA		€700.000,00	€700.000,00
COMO-LECCO		€150.000,00	€150.000,00
CREMONA		€50.000,00	€50.000,00
MANTOVA		€40.000,00	€40.000,00
MILANO MONZA BRIANZA LODI		€500.000,00	€500.000,00
PAVIA		€85.000,00	€85.000,00
SONDRIO		€50.000,00	€50.000,00
VARESE		€100.000,00	€100.000,00
TOTALE		€4.525.000,00	

L'INNOVAZIONE È SOVVERSIVA

IL CASO EMBLEMATICO DELLA STORIA DEL CAFFÈ

L'innovazione è fonte di prosperità eppure è spesso impopolare. Prendiamo il caso del caffè, un tardo arrivo nella civiltà, che non raggiunse l'Europa o l'Asia molto prima del 1500. Il caffè è una pianta etiope, i cui chicchi possono essere tostati per creare la base di una bevanda stimolante e che crea dipendenza. Poiché macinare e tostare i chicchi nel modo giusto richiede macchinari, il caffè tende ad essere acquistato e bevuto negli spazi pubblici. La diffusione di catene di caffetterie in tutto il mondo con i loro menù fantasiosi e la reputazione di luoghi d'incontro ideali è un fenomeno moderno diffuso, associato fuori dall'Italia a Starbucks. Eppure questa è solo l'ultima versione del modello. Le caffetterie sono un luogo popolare per incontrarsi da quattro secoli. Nel 1655 uno speziale di nome Arthur Tillyard fondò l'Oxford Coffee Club per consentire agli studenti di discutere idee davanti a bevande calde in quello che potrebbe essere chiamato il suo "caffè". Sette anni dopo il club divenne la Royal Society, l'accademia scientifica britannica. Eppure la storia del caffè mostra anche una caratteristica fondamentale dell'innovazione: che incontra quasi sempre resi-

stenza. Quando il caffè si diffuse in Arabia, Turchia ed Europa nel Cinquecento e nel Seicento, incontrò una feroce opposizione e fu spesso, anche se alla fine inefficacemente, bandito. Nel 1511 Kha'ir Beg chiuse i caffè della Mecca, bruciando tutte le scorte di fagioli e picchiando chi ne era in possesso. Il fenomeno e l'uso del caffè fu governato dal Sultano del Cairo, ma non per molto. Nel 1525 i caffè della Mecca furono nuovamente banditi. Nel 1534 l'opposizione al caffè raggiunse il Cairo, dove la folla attaccò i caffè. Qui il divieto fallì, e il caffè tenne duro. Venne istituita una legge per cui se un uomo non forniva il caffè alla moglie, quello era motivo (e vorrei vedere) per il divorzio. Il caffè raggiunse Costantinopoli negli anni Cinquanta e fu prontamente bandito dal sultano Selim II. Fu bandito di nuovo nel 1580 dall'usurpatore Murad III e di nuovo nel 1630 da Murad IV. Ciò implica che i divieti fallirono ogni volta, ma perché questi governanti erano così desiderosi di sopprimere questa bevanda? Soprattutto perché i caffè erano luoghi di pettegolezzi e quindi di potenziale sedizione. Murad III era paranoico e si era convinto che l'uccisione di tutta la sua famiglia per rivendicare il trono potesse essere stato un argomento di conversazione nei caffè. Oserei dire che aveva ragione e il discorso probabilmente era saltato fuori in qualche riunione in un caffè. Nel 1673 il re Carlo II di Scozia e d'Inghilterra cercò di vietare le caffetterie e fu splendidamente onesto sul motivo per cui era un così appassionato proibizionista: «per quanto riguarda il caffè, il tè e la cioccolata, non so se facciano bene; so solo che i luoghi in cui vengono venduti sono convenienti per le persone per incontrarsi, sedersi mezza giornata e trattare di tutte le società che entrano in questioni di Stato, parlando di notizie e spacciando menzogne, denunciando i giudizi e le scelte dei loro governatori, censurando tutte le loro azioni, e insinuando nelle orecchie del popolo un pregiudizio contro di loro; esaltando le proprie ragioni, cono-

scenza e saggezza, e denigrando quella dei loro governanti; il che, se tollerato troppo a lungo, può rivelarsi pernicioso e distruttivo». Ma c'erano anche altri motivi per resistere al caffè. Le persone che producevano e vendevano vino in Francia, o birra in Germania, si opposero a questo nuovo concorrente, che stimolava più che anestetizzare il cliente. A Marsiglia nel 1670, i vignaioli trovarono alleata la professione medica, specialmente all'università di Aix, dove due professori commissionarono un attacco al caffè da parte di uno studente di medicina noto solo come "Colomb". Il suo pamphlet, intitolato "Se l'uso del caffè è dannoso per gli abitanti di Marsiglia", sosteneva che "l'ener-

gia violenta" del caffè entrava nel sangue, attirava la linfa e asciugava i reni, rendendo le persone esauste e impotenti: sciocchezze pseudoscientifiche naturalmente, comprate e pagate. Nello stesso periodo a Londra ci fu una battaglia di opuscoli sull'argomento. 'Un'argomentazione contro il Caffè, o il Matrimonio alla Turca' del 1672 ottenne risposta due anni dopo da uno dei fondatori della prima caffetteria di Londra, un commerciante libanese di nome Pasqua Rosee: 'Una breve descrizione delle eccellenti virtù di quella bevanda sobria e salutare chiamata caffè'. Ancora nella seconda metà del XVIII secolo, la Svezia cercò di vietare il caffè non meno di cinque volte. Il

regime confiscò le tazze di caffè ai suoi cittadini nel disperato tentativo di far rispettare il divieto e ruppe cerimonialmente una caffettiera nel 1794. Il re Gustavo III si proponeva di dimostrare che il caffè era dannoso per le persone attraverso un esperimento controllato. Ordinò perciò a un assassino condannato di bere solo caffè, mentre un altro non beveva altro che tè. Magnificamente, entrambi gli uomini sopravvissero ai medici che monitoravano l'esperimento e persino al re stesso. L'assassino che bevve caffè è vissuto più a lungo di tutti, ovviamente. Le campagne contro il caffè sono nondimeno continuate in Svezia fino al XX secolo.



I divieti non riuscirono a fermare la novità

PASSAPORTO VACCINALE E PRIVACY

L'UNIONE EUROPEA
NON CONSENTIRA' ALCUNA
BANCA DATI CENTRALE

I Green Pass o Certificato Verde è un passaporto sanitario legato al SARS-CoV-2, un documento digitale e/o cartaceo con il quale è possibile viaggiare liberamente, sia all'interno dei confini nazionali sia in altri Paesi. Non si tratta di

una novità assoluta, infatti nel mondo ci sono diversi Stati che utilizzano da tempo questo sistema, ad esempio per consentire l'ingresso soltanto alle persone vaccinate contro la febbre gialla. Questo strumento, infatti, aiuta nel contenimento delle pandemie, per limitare la diffusione di alcuni virus pericolosi. Ma i commissari per la protezione dei dati, provenienti da tutti i paesi dell'UE e dello Spazio economico europeo, sottolineano la necessità di mitigare i rischi per i diritti fondamentali dei cittadini e dei residenti dell'UE; tali rischi potrebbero derivare sia dal rilascio stesso del certificato verde digitale, sia dai suoi possibili usi secondari indesiderati. L'EDPB (Comitato europeo per la protezione dei dati) e il GEPD (Garante europeo per la protezione dei dati) sottolineano che l'uso del certificato verde digitale non può in alcun modo comportare una discriminazione diretta o indiretta delle persone e deve essere pienamente in linea con i principi fondamentali di necessità, proporzionalità ed efficacia. Data la natura delle misure contenute nella proposta, l'EDPB e il GEPD ritengono che l'introduzione del certificato verde digitale

debba essere accompagnata da un quadro giuridico completo. Andrea Jelinek, presidente dell'EDPB, ha dichiarato: "Un certificato verde digitale accettato in tutti gli Stati membri può essere un importante passo avanti nel consentire di riprendere i viaggi attraverso l'UE."

Qualsiasi misura adottata a livello nazionale o dell'UE, che comporti il trattamento dei dati personali, deve rispettare i principi generali di efficacia, necessità e proporzionalità. Pertanto, l'EDPB e il GEPD raccomandano che qualsiasi ulteriore uso del certificato verde digitale da parte degli Stati membri debba avere una base giuridica adeguata negli Stati membri e che debbano essere messe in atto tutte le garanzie necessarie."

Wojciech Wiewiórowski, GEPD, ha dichiarato: "Deve essere chiaro che la proposta non consente - e non deve consentire - la creazione di alcun tipo di banca dati centrale dei dati personali a livello comunitario. Inoltre, occorre garantire che i dati personali non siano trattati più a lungo di quanto strettamente necessario e che l'accesso e l'uso di tali dati non siano consentiti una volta terminata la pandemia. Ho sempre sottolineato che le misure adottate nella lotta contro il covid sono temporanee ed è nostro dovere garantire che non restino dopo la crisi." La proposta dovrebbe stabi-

lire norme chiare e precise che disciplinino la portata e l'applicazione del certificato verde digitale e impongano adeguate salvaguardie includendo il principio che non sia consentito l'accesso ed il successivo utilizzo dei dati dopo la pandemia. Ciò consentirà alle persone, i cui dati personali sono interessati, di avere garanzie sufficienti che saranno protette, in modo efficace, contro il rischio di potenziali discriminazioni.

Finora dunque la struttura prevista per il passaporto vaccinale è la seguente. All'interno del Green Pass europeo saranno contenute una serie di informazioni sanitarie, affinché ogni persona sia in grado di provare le seguenti condizioni:

- essere stato vaccinato contro il Covid-19;
- aver ottenuto un risultato negativo dopo il test;
- essere completamente guariti dopo il contagio dal SARS-CoV-2.

Ognuna di queste tre opzioni viene considerata idonea per viaggiare senza limitazioni in tutti i Paesi dell'UE, perciò basta mostrare il Green Pass in caso di controlli di sicurezza per spostarsi anche per motivi di turismo.

L'accesso ai dati sanitari dovrà essere bloccato al termine della pandemia

”

Il Green Pass è un documento gratuito, quindi non bisogna pagare nulla per la sua emissione, può essere in formato digitale e/o cartaceo ed è un certificato sicuro e protetto per garantire la privacy dei cittadini europei. Inoltre, deve essere disponibile sia nella propria lingua nazionale che in inglese, dotato anche di un codice QR per la scansione rapida delle informazioni attraverso appositi lettori o la fotocamera dello smartphone. Il Green Pass Covid servirà soprattutto per sostenere il turismo, che sta attraversando una crisi durissima a causa delle restrizioni agli spostamenti introdotte con la pandemia di Coronavirus da marzo 2020. In questo modo viene consentito di viaggiare alle persone che hanno già avuto il virus e



sono guarite, a chi dimostra di non essere positivo con un tampone dall'esito negativo, oppure a un numero in forte crescita di persone vaccinate.

In attesa del Certificato Verde digitale europeo, in arrivo entro giugno secondo le indicazioni della Commissione Europea, ogni Paese sta iniziando ad offrire la versione nazionale del passaporto vaccinale, più o meno allineato con il modello UE di riferimento a seconda dei casi. Il Green Pass in Italia sarà ispirato a quello comunitario, tuttavia sarà proposto innanzitutto in formato cartaceo per accelerare il processo, per poi allinearsi al pass digitale europeo non appena sarà pronta la nuova piattaforma UE.

Il pass verde nazionale è stato previsto con il Decreto

riaperture, in attesa delle indicazioni ufficiali del Ministero della Salute. Il documento avrà una durata di 6 mesi per chi è guarito dal Covid-19 o è stato vaccinato, terminando l'intero ciclo previsto per il tipo specifico di vaccino. Mentre per chi ha effettuato il test rapido o molecolare la validità è di 48 ore dalla data del test. Con il Green Pass italiano è possibile spostarsi sul territorio nazionale, anche nelle zone arancioni e rosse, oppure viaggiare all'estero nei Paesi che riconoscono il pass nazionale.

Al momento è in vigore lo stato d'emergenza fino al 31 luglio 2021, con la possibilità di spostarsi all'interno delle zone gialle e arancioni per motivi di lavoro, di salute, oppure per trovare parenti e amici fino a un massimo di 4 persone, mentre nelle zone rosse non è possibile recarsi presso

abitazioni private. Con il pass verde è invece consentita la libera circolazione anche per gli spostamenti in zona rossa e arancione. Tuttavia devono essere seguite le norme previste per la sicurezza sanitaria, tra cui indossare la mascherina e rispettare il distanziamento fisico, anche da parte delle persone in possesso del certificato verde.

Attualmente è in vigore l'obbligo di quarantena per chi rientra in Italia, con la proroga fino al 15 maggio prevista con l'ultima ordinanza firmata dal ministro della Salute Roberto Speranza. Se questa misura non sarà rinnovata, come finora annunciato, da metà maggio non sarà più necessaria la quarantena per gli italiani e i turisti stranieri che entrano nel nostro Paese, purché in possesso di un Green Pass riconosciuto. Al momento dovrebbero essere accettati i certificati vaccinali realizzati sul modello europeo, compresi quelli degli Stati

Uniti e di Israele, considerati Paesi sicuri a fronte dello stato avanzato della campagna di vaccinazione.

Tutte le persone protette dal Covid-19, ovvero che hanno concluso il ciclo di vaccinazione previsto in base al tipo di vaccino (AstraZeneca, Moderna, Pfizer-BioNTech, Johnson&Johnson), possono richiedere il certificato verde al termine del processo di immunizzazione. Le informazioni sono inserite automaticamente nel fascicolo sanitario elettronico, uno strumento digitale gestito dalle Regioni nel quale sono contenuti tutti i principali dati sanitari di ogni cittadino italiano.

Chi lo desidera può richiedere alla struttura sanitaria che ha somministrato il vaccino il rilascio di un apposito documento, un attestato con il quale provare l'immunizzazione.

PASS VERDE PER VACCINI

Nel certificato verde per vaccinazione devono essere riportate una serie di informazioni, tra cui il proprio nome e cognome, la data di

Il green pass italiano sarà ispirato a quello comunitario ma partirà in formato cartaceo

nascita, l'indicazione che il trattamento è stato realizzato per il SARS-CoV-2 e i dettagli sul vaccino utilizzato. In particolare, deve essere specificato il tipo di vaccino somministrato, i riferimenti dell'azienda che ha prodotto e immesso il vaccino sul mercato e il numero di dosi da effettuare.

Dopodiché, è necessario che il certificato mostri che le dosi previste sono state inoculate, la data dell'ultima somministrazione, il Paese in cui è stata fatta la vac-



cinazione e le informazioni sulla struttura presso la quale è stato effettuato il vaccino.

PASS VERDE PER GUARIGIONE DOPO CONTAGIO DA COVID-19

La seconda opzione per ottenere il certificato verde è la guarigione dopo il contagio da Covid-19.

Secondo le autorità sanitarie una persona viene considerata non a rischio per i sei mesi successivi. In questo caso, in assenza di ricovero ospedaliero, il Green Pass deve essere richiesto presso il proprio medico di famiglia, oppure dal pediatra per i bambini, altrimenti bisogna rivolgersi alla struttura ospedaliera.

Ovviamente è necessario realizzare eventuali test per il SARS-CoV-2 se richiesti, inoltre, in caso di esito positivo durante i sei mesi di validità il pass nazionale decade immediatamente.

Il certificato verde per la guarigione dal Covid-19 deve contenere alcune informazioni indispensabili, come il proprio nome e cognome, lo Stato europeo di residenza o quello in cui è stata rilevata la guarigione. Inoltre deve indicare la data in cui è sta-

ta individuata la positività al virus, il tipo di test utilizzato e i dati inerenti il successivo esame di controllo con esito negativo. Questo pass deve mostrare tra le informazioni anche qual è la struttura o il professionista sanitario che ha certificato la guarigione del paziente, la validità del certificato e un numero identificativo del Green Pass.

PASS VERDE PER TEST CON ESITO NEGATIVO

La terza soluzione prevista dalle norme è la richiesta di un Green Pass in caso di esito negativo dopo un test molecolare o antigenico rapido, mentre non sono ammessi per il momento i test sierologici. Questa modalità ha una durata limitata di appena 48 ore, infatti viene utilizzata, per gli spostamenti nazionali e internazionali laddove consentiti, dalle persone che non sono state contagiate dal SARS-CoV-2 e non hanno ancora ricevuto il vaccino. Il rilascio avviene da parte della struttura che effettua il test, con la possibilità di rivolgersi sia a quelle pubbliche sia a quelle private, comprese le farmacie, i pediatri e i medici di famiglia.

Anche nel pass per test anti-Covid-19 negativo devono essere presenti delle informazioni specifiche, tra cui i propri dati anagrafici, l'indicazione che l'esame è stato effettuato per il SARS-CoV-2, il tipo di test realizzato e l'azienda che lo ha prodotto. Inoltre devono essere riportati i dati della struttura presso la quale è stato realizzato il test e dell'impresa che ha elaborato i risultati, con la data e l'ora in cui sono avvenute queste operazioni. Per viaggiare all'estero, laddove permesso, è indispensabile che questo certificato sia rilasciato in inglese, altrimenti alcuni Paesi consentono di fare il test in loco, ma è necessario osservare un periodo di quarantena in attesa del risultato.

**Importante
l'indicazione
del tipo di
test e
dell'azienda
che lo ha
prodotto**



**500 sedi
in tutta Italia**



Network GTC®

LA 1ª RETE EUROPEA DI ALTA PROFESSIONALITÀ

SOFTWARE - RICERCA - FORMAZIONE



WWW.INFOTELSYSTEMI.COM



Via Fiorignano, n. 29 - 84091
Battipaglia (SA)
+39 0828 67 28 57 - +39 0828 18 98 111

info@networkgtc.it · comunicazione@networkgtc.it
www.networkgtc.it

Network **GTC**[®]

LA 1^ª RETE EUROPEA DI ALTA PROFESSIONALITÀ



FORMAZIONE



CONSULENZA



CERTIFICAZIONI



FINANZA AGEVOLATA



WEB AGENCY



SOFTWARE